

LA CITTÀ RISANATA

DI ANTONIO CEDERNA

S I è tenuto a Gubbio, nei giorni 17-19 settembre, il convegno nazionale per la salvaguardia e il risanamento dei centri storici, promosso da otto comuni (Gubbio, Venezia, Genova, Ferrara, Erice, Perugia, Ascoli Piceno) e con la partecipazione di altri cinquanta. Dopo le campagne di stampa, dopo anni di interventi qualificati e di proposte concrete avanzate in convegni e congressi (basterà ricordare quelli dell'associazione "Italia Nostra", dell'undecima triennale di Milano, di Lucca, Bologna e Lecce dell'Istituto Nazionale di Urbanistica), il successo non poteva mancare a questa manifestazione: dal convegno di Gubbio e dai contributi ad esso portati, sotto la presidenza dei professori Astengo, Piccinato e Samonà, da quegli architetti e amministratori che in questi anni più si sono occupati del problema, è in sostanza uscita fuori una vera e propria "carta" del risanamento dei centri storico-artistici italiani. Una cosa soprattutto, oltre all'estensione del concetto di salvaguardia a tutto l'ambiente antico delle città, va sottolineata in fatto di principi generali, ed è l'unanime riconoscimento della necessità di impostare il rapporto fra vecchio e nuovo sul piano esclusivamente urbanistico, per cui salvaguardia e risanamento diventano "premesse allo stesso sviluppo della città moderna", come fase integrante e preminente del piano regolatore generale. Non si tratta più dunque di inserire nuovi edifici nel tessuto antico, come ancora alcuni pretenderebbero di fare, ma, al contrario, di innestare l'antico abitato, unitariamente, nel quadro più vasto della città moderna: la

salvaguardia integrale di un ambiente antico, oltre che mossa dall'interesse storico-artistico, ci appare dunque finalmente dettata da ragioni pratiche e di pubblica utilità, cioè dalla funzione che un piano regolatore illuminato deve attribuire ad esso, in stretta relazione con lo sviluppo di tutto l'organismo urbano contemporaneo.

Riassumiamo brevemente i concetti contenuti nella dichiarazione finale del convegno, riservandoci di ritornare più dettagliatamente in argomento quando saranno pubblicati gli atti. Vengono condannati e rifiutati tutti quegli interventi nei centri storici che in decenni di incultura sono stati contrabbandati come risanamento, e cioè: demolizione di edifici anche di valore modesto, rifacimenti mimetici, ripristini, aggiunte stilistiche, inserimenti e diradamenti, mentre si dichiara che il risanamento conservativo, frutto di una preliminare accurata valutazione storico-critica, deve essenzialmente consistere nelle seguenti operazioni: a) consolidamento delle strutture essenziali degli edifici, b) eliminazione delle recenti sovrastrutture a carattere utilitaristico, dannose all'ambiente e all'igiene, c) ricomposizione delle unità immobiliari per ottenere abitazioni funzionali e altre destinazioni compatibili con l'ambiente, conservando al tempo stesso vani ed elementi interni ai quali l'indagine preliminare ha riconosciuto valore, d) restituzione, ove possibile, degli spazi liberi a giardino e a orto, e) istituzione di vincoli di intangibilità e di non edificazione. Così inteso, il risanamento conservativo deve tradursi in pratica mediante speciali piani particolareggiati di iniziativa comunale, sog-

getti al controllo di una commissione regionale ad alto livello, e da attuarsi esclusivamente mediante comparti, ciascuno dei quali rappresenti un'entità di insediamento e di intervento. A regolare la complessa materia si invoca un urgente provvedimento di legge generale che stabilisca in particolare, oltre le modalità e il finanziamento per il censimento su scala nazionale dei centri storici, a) la procedura per la disponibilità dei locali durante le operazioni di risanamento (garantendo agli abitanti di ogni comparto il diritto di optare per la rioccupazione di abitazioni e botteghe risanate, anche allo scopo di mantenere la continuità della struttura sociale che caratterizza i vecchi quartieri), per la formazione dei consorzi obbligatori, per le pratiche di esproprio, ecc., b) le modalità del finanziamento dei piani di risanamento, preferibilmente mediante concessione di mutui a basso interesse ai Comuni, per la perequazione dei valori delle singole proprietà all'interno di ogni comparto, c) la possibilità degli enti per l'edilizia sovvenzionata a partecipare al risanamento.

Poiché infine, in molti comuni, dotati o no di piano regolatore, sono in progetto operazioni contrastanti con questi principi, sventramenti e simili, si propone un'immediata disposizione di vincolo, in attesa che vengano predisposti i relativi piani di risanamento: e si afferma la necessità che tutti i provvedimenti di risanamento formino un unico corpo di norme che faccia parte, pure a sua volta, di quel "codice dell'urbanistica" che è in corso di elaborazione, e che sarà quanto prima presentato ai politici.

ANTONIO CEDERNA